

Il momento politico

Questo fine di legislatura sta attraversando fasi convulse, confuse e drammatiche. La maggioranza parlamentare e il governo si sono trovati e si trovano ancora a dover fronteggiare situazioni nuove anche se non imprevedute ed improvvisate. Anzi per larga parte quanto ora si sta producendo è come il classico nodo che sta venendo al pettine, una serie di eventi che hanno una preparazione, se non remotissima, certamente non immediata e relativamente lontana nel tempo.

Il primo ordine di problemi è offerto dalla scadenza della legislatura, che presto sarà chiusa, con susseguente campagna elettorale e rinnovo delle Camere. Il lavoro legislativo che è andato accumulandosi è rimasto in gran parte incompiuto nei suoi tratti essenziali, cioè quelli con cui il centro-sinistra doveva caratterizzarsi. Il governo ha fatto del suo meglio presentando (sia pure con ritardo, ma comunque in tempo utile) i diversi disegni di legge (regioni, università, ospedali, urbanistica ecc.), ma il Parlamento ha proceduto sempre con estrema lentezza, poco curandosi della corsa del tempo. I partiti della maggioranza, inoltre, poco si sono curati di imprimere ai dibattiti quel ritmo che era richiesto, alimentando nell'opinione pubblica la convinzione che lo scarso zelo fosse deliberato e calcolato per sabotare dall'interno quello che era stato il programma del centro-sinistra.

È sintomatico, da questo punto di vista, quanto ebbe a dichiarare un giorno l'on. Malagodi il quale annunciando l'ostruzionismo sulla legge elettorale regionale, diceva di sperare bene dato che l'ostruzionismo precedente sul referen-

dum aveva incoraggiato molti elementi della maggioranza a fermare il cammino del progetto stesso.

È fuor di dubbio che i cinque anni trascorsi non sono stati facili e che molte energie sono state consumate nel regolare i rapporti nuovi tra democristiani e socialisti e nel fronteggiare la congiuntura economica sfavorevole: ma se i socialisti potevano ignorare alcuni problemi della gestione del potere questo non vale per i democristiani che sapevano quale vischiosità è connessa alla realizzazione di un programma governativo, con pubblica amministrazione inadeguata, politicamente arretrata e incerta, com'è in Italia. Un programma che doveva essere caratterizzato da dinamismo e capacità innovativa ha finito per cadere nel più squallido dei tran tran, mentre nel paese l'aspettativa (alimentata da coloro stessi che al centro-sinistra avevano aderito) si traduceva in delusione. Il disegno delle riforme combinate, in effetti, ha ottenuto di mettere in moto alcuni meccanismi soggettivi senza che sul piano della realtà accadesse qualcosa di realmente nuovo.

In queste condizioni si capisce come il ricorso all'ostruzionismo da parte delle destre finisca per essere una specie di arma assoluta contro il centro-sinistra che ha atteso il termine del quinto anno per realizzare quello che aveva lasciato sonnecchiare per lungo tempo.

All'interno dei partiti i problemi dell'equilibrio tra i gruppi e le correnti hanno occupato molto tempo, è vero, ma la qualificazione politica delle maggioranze al potere non è avvenuta dimostrando uno slancio maggiore nel realizzare i programmi, ma nella ricerca delle giustificazioni per non agire.

In questo contesto la proposta avanzata da Franco Bassanini, e raccolta da

molti organi di stampa e tradotta in una proposta politica dall'on. La Malfa, appare più che fondata, indispensabile. La proposta consiste nel mutare la prassi secondo cui ogni legislatura annulla tutto il lavoro di quella che l'ha preceduta. Se si stabilisce il principio della continuità del lavoro da un Parlamento all'altro, secondo precise norme per evitare il salvataggio delle leggi, mentre occorre garantire soprattutto il lavoro legislativo per l'attuazione della Costituzione e dei programmi di governo approvati dalle Camere con la fiducia, anche l'ostruzionismo perderebbe senso e il clima generale diventerebbe più sereno e i dibattiti parlamentari riacquisterebbero la loro dignità.

Ma a complicare il quadro di questa fase politica è intervenuta anche la grave ed oscura vicenda del SIFAR (così si chiamava fino a qualche anno fa il nostro servizio di informazioni militari, ora chiamato SID).

All'inizio del 1967 era incominciato in Parlamento un dibattito sull'argomento, che non era stato preso sul serio quando doveva, dal governo e anche dall'opinione pubblica. Ma data la fondatezza delle questioni che vi erano connesse, data la natura realmente scandalistica dell'affare, date le connessioni politiche che c'erano, le opposizioni hanno avuto buon giuoco nel tenere vivo il tema, che altrimenti sarebbe caduto nel nulla. Successivamente una certa serie di rivelazioni di stampa, faceva precipitare il caso, dal generico e dal vago al determinato e al particolare. Un processo per diffamazione otteneva che il giornale incriminato finisse per mostrare la fondatezza delle sue asserzioni, tanto che il governo stesso alla fine doveva rilevare la natura politica del problema.

Ma mentre ci si sarebbe attesi una serie di energici interventi, che avesse tagliato il male drasticamente e, con-

temporaneamente, avesse fatto luce su fatti discussi, il governo si abbandonava ad inchieste amministrative che invece di chiarire la situazione finivano per complicarla: il ministro della Difesa stesso spesso appariva incapace di conoscere i risultati delle inchieste da lui ordinate.

In queste condizioni lo stabilire se nel 1964 ci fu un tentativo di colpo di stato era diventato una specie di indoviniello al quale ciascuno poteva rispondere a piacere. Vi erano problemi anche più gravi, perché erano strutturali, come quelli della definizione degli ambiti d'azione e di competenza del servizio di informazione militare, dei rapporti tra la sua attività e la pubblica sicurezza, i suoi finanziamenti; ai quali problemi si univa tutta la configurazione del segreto militare che poggia ancora su una legge fascista per di più emanata durante la guerra, in condizioni tutte particolari.

Il governo che aveva evitato a lungo di considerare politico il problema, alla fine si è trovato addirittura nella condizione di porre in alternativa la propria durata con la proposta di un'inchiesta parlamentare. Cioè il problema finiva per essere riconosciuto di primaria importanza politica, e su di esso il presidente del Consiglio poneva la questione di fiducia.

Il governo si è impegnato a chiarire l'intera questione, si è impegnato a far luce e a ridimensionare tutto quanto è diventato distorto e erroneo, però non ha promesso una revisione di fondo dell'intera materia, che appare sempre più necessaria intorno a quei punti strutturali che sopra abbiamo indicato e sui quali il Parlamento deve essere chiamato a discutere, salvaguardando quel segreto militare vero che è soltanto una parte di quello previsto dalla legge ricordata.

Ruggero Orfei